

“Contrada favorì i boss e tradì lo Stato”.

In appello chiesta una pena più alta

PALERMO. Undici anni. Uno in più della condanna inflitta dal tribunale. Uno in meno della richiesta dei pubblici ministeri di primo grado. Per Bruno Contrada la Procura generale vuole una pena ancor più severa di quella che venne comminata all'ex dirigente del Sisde il 5 aprile del 1996: l'accusa ribadisce così, con la durezza e la severità dei numeri, che l'imputato tradì lo Stato per favorire Cosa Nostra.

Ieri pomeriggio il pg Nino Gatto ha concluso una requisitoria durata dodici udienze e tenuta assieme al collega Ettore Costanzo, oggi procuratore capo di Mistretta, ma ancora «applicato» a Palermo per seguire la fase finale del processo al superpoliziotto: Gatto ha parlato per mezz'ora, poi ha consegnato ai giudici della seconda sezione della Corte d'appello, presieduta da Gioacchino Agnello, una memoria scritta in cui sono sintetizzate le conclusioni della pubblica accusa. Contrada era presente in aula, ma non ha voluto fare commenti sulla richiesta del pg.

Tra sei giorni la parola passerà alla difesa: comincerà a «discutere» per primo l'avvocato Gioacchino Sbacchi, che si alternerà con il collega Piero Milio. In primo grado era avvenuto il contrario (aveva iniziato Milio), ma visto l'esito di quel dibattimento - la scaramanzia non c'entra: è solo una questione di impegni processuali dei difensori.

I due legali prevedono di parlare - anche loro - per dodici udienze. In ogni caso la sentenza non dovrebbe essere emessa prima della fine di gennaio: il mese prossimo, a causa del vertice Onu (che avrà il quartier generale proprio al Palazzo di giustizia di Palermo, la cui attività resterà paralizzata per una settimana) e della consueta pausa di fine anno, l'attività giudiziaria potrebbe restare bloccata per parecchi giorni.

Nella lunga requisitoria, i sostituti procuratori generali hanno ripercorso le tappe principali della vicenda, soffermandosi in particolare sui presunti rapporti tra Contrada e il boss di Partanna Saro Riccobono: ieri Gatto è ritornato sul punto, sostenendo che «questi rapporti ci sono stati, vengono fuori ad ogni pie'sospinto». Poi, un riferimento cinematografico per contestare i tentativi della difesa di negare: «ogni volta che si cerca di chiudere una falla se ne apre un'altra, proprio come in un film su un sottomarino che ho visto di recente («U-571», ndr). E poi il sottomarino è affondato ... ». Gatto ha affermato la veridicità delle dichiarazioni dei collaboratori che accusano l'ex dirigente della Squadra mobile di Palermo: «Ma ci sono anche una serie di fatti obiettivi, accertati e riscontrati, al di là del racconto dei collaboranti». Il pg ieri ha parlato anche dell'incontro tra il capo della Mobile, Boris Giuliano, e l'avvocato Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca privata del finanziere di Michele Sindona. Sia Giuliano che Ambrosoli vennero uccisi a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro, nel 1979.-Contrada ha sempre sostenuto che Giuliano era un suo grande amico e ha respinto con sdegno il sospetto di essersi piegato ai suoi assassini.

Riccardo Arena